

Ricordo di Giorgio Labò

Le bombe della Resistenza

Il giovane comunista, studente di architettura, venne preso dai nazisti a Roma e fucilato il sette marzo di venticinque anni fa

Non tre o quattro mesi dal settembre del '43 a quando i nazisti lo presero — il 7 marzo del '44 — lo fucilarono, lo studente di architettura Giorgio Labò era diventato infaticabile e esperto fabbricatore di bombe per la Resistenza romana. Sfruttando qualche nozione ereditata da allievo ufficiale, ingegnandosi sui mezzi di fortuna a disposizione nella piccola santabarbara clandestina di via Giulia, dai primi rudimenti di metallo spazzati con la miccia a fiammifero Giorgio era arrivato, abbastanza presto, a mettere insieme ordigni a reazione chimica di impiego agevole e di funzionamento pressoché sicuro. E — si capisce — quel perfezionarsi del nostro arsenale aveva contribuito a sviluppare le possibilità offensive dei gruppi partigiani «gappisti». L'aveva resi più insinuanti nei loro movimenti, più capaci di cogliere il nemico di sorpresa, più efficienti, insomma, nel rispondere con gli attentati e i sabotaggi alla oppressione tedesca e fascista a Roma. Anche per l'armamentario esplosivo di azioni «gappiste» compiute dopo l'arresto e la morte di Labò, fino a quella di via Rasella, chi gli succedette come nostro artificiere si servì parecchio di accorgimenti che erano stati sperimentati da lui.

Credo che, nel tributare a Labò tutti i meriti che gli spettano, più rilievo debba essere dato a questo suo contributo organico all'armamento, alla capacità di attacco, alla incisività di lotta di reparti determinanti della guerriglia romana. Giustamente sono stati editati e esaltati la tenacia con cui egli sopportò per un mese le torture di via Tasso, il sereno coraggio con cui scelse e affrontò a poco più di vent'anni quella morte. Né la biografia di Giorgio deve certo dimenticare la vocazione, la serietà, la promessa dei suoi studi di architetto, sul cui sfondo, dopo l'8 settembre, tanto più esemplare fu il suo prendere coscienza che la vocazione prima per un giovane intellettuale antifascista diventava ormai l'impegno dell'azione. Ma anche il modo, anche la funzione e i risultati in cui il suo impegno d'azione venne a concretarsi, restano nella breccia di via Rasella, nella lotta di via Tasso, nella lotta di via Casale, nella lotta di via Mellini, nella lotta di via Cavour, che particolarmente da quei colpi trasse la riscossa di Roma, stette forse l'impron-

Franco Calamandrei



LE DELEGATE DELL'FNL IN ITALIA PER L'8 MARZO

Ieri pomeriggio sono arrivate a Roma le delegate del Fronte Nazionale di Liberazione del Sud Vietnam che (l'Unione Donne Italiane ha invitato in Italia per dare all'8 marzo, giornata «di lotta» per le masse femminili del nostro paese, anche il significato più ampio di solidarietà internazionale. Le Thi Chi e Tran Thi Hanh, accompagnate da Nguyen Trong Chau, hanno trovato all'aeroporto di Fiumicino un'accoglienza calorosa e fraterna, preludio alle manifestazioni di cui saranno protagoniste nei prossimi giorni in varie città.

Le patriote vietnamite, infatti, partiranno oggi stesso per Avezzano da dove proseguiranno per L'Aquila, Bari, Foggia, Torneranno a Roma l'11 marzo e riprenderanno il loro itinerario per l'Italia risalendo al Nord, ad Arezzo, Bologna, Forlì, Genova e Milano.

Il benvenuto a Roma è stato loro porto dalla on. Marisa Rodano, Marisa Passigli, dalla sen. Giglia Tedesco, da Luciana Viviani, dalla sen. Baldina Di Vittorio Berti, da Emilia Loti, da Barbara Merloni del comitato esecutivo nazionale dell'UDI; dall'on. Carmen Zaniti, da Giulietta Ascoli redattrice di «Noi Donne», da Mara Meghelli e Nedda De Giorgi dell'UDI, dall'on. Luzzatto, da una delegazione del Comitato della pace, dalla commissione femminile del PCI.

Nella foto: l'arrivo a Fiumicino delle delegate.

Il primo libro di un autore sovietico sulla tragedia dell'Armir

Come gli italiani «marciarono» sull'U.R.S.S.

Documenti inediti di archivio, testimonianze sovietiche e di prigionieri italiani nel libro di Gheorghj Filatov «La marcia sull'Est di Mussolini» - L'autore è un giovane italianista di Mosca che si trovava in Italia nel '41

Dal nostro corrispondente

MOSCA, marzo. «La marcia sull'Est di Mussolini» di Gheorghj Filatov è il primo ampio libro di autobiografia sulla tragedia dell'ARMIR: un libro, dunque, costruito su materiale (documenti di archivio, memorie dei protagonisti sovietici, testi stenografici degli interrogatori dei prigionieri italiani) sconosciuto a coloro — Bedeschi, Carboni, Corradi, Costa, Crespi, Devi Funari, Garofalo, Geronzi, Siani, Tolini, per citare soltanto i più noti — che hanno dato la loro testimonianza sulla «guerra che non si doveva fare».

Eppure questo di Filatov è un libro «nostro», da mettere accanto a quelli che hanno avuto una generazione a capire. E non solo perché l'autore — un giovane italianista di Mosca che ha avuto la ventura di trovarsi a Bari nel '44, con la prima rappresentanza sovietica in Italia e che quindi ha conosciuto il nostro paese in una delle sue fasi drammatiche ore della verità che mettono a nudo l'intera realtà di un popolo — è un vero amico dell'Italia, ma perché ha fatto opera di ricercatore paziente e di storico. Filatov non ha voluto tanto illustrare un particolare momento della storia del conflitto mondiale ma — e qui è la ragione principale dell'interesse che questa opera ha per noi — dare un contributo alla storia della

formazione, in Italia, di una larga antifascista. Il libro ora pubblicato è nato infatti come capitolo di una più vasta storia dell'antifascismo italiano, alla quale Filatov lavora da tempo: da qui il particolare angolo prospettico dal quale egli ha guardato alla sorte dell'Armir, visto come un microcosmo — opera, costumi, ceto medio di città, pastori del sud nel quale per particolari circostanze storiche, certi orientamenti si sono presentati in anticipo rispetto alla società italiana nel suo complesso. Così nel libro dello studioso sovietico gli italiani non vengono visti tanto come un popolo che nella loro grandezza ha scritto nei loro «scritti» che non era loro, e così Kostantin Simonov, recensendo sulla Pravda il libro di Filatov, dice: «L'Armir è all'attacco contro l'Unione Sovietica, è stata una grande tragedia: per i figli del popolo italiano che nella loro grandezza di maggioranza sono stati coinvolti in una guerra così contraria agli interessi nazionali, e che è la tesi centrale del libro, danno un quadro di grande interesse sullo stato d'animo dei soldati italiani nell'Unione Sovietica e delle spinte che hanno porta-

to molti di loro ad aprire gli occhi, non solo di fronte alla realtà della guerra ma a quella della società sovietica, degli uomini e delle donne, della vita umana, della vita umana assai diversa da quella ad esempio degli occupati tedeschi. E questo il tema che si ricorderà del libro italiano: brava gente e di De Santis, che ha avuto un grande successo anche nella Unione Sovietica.

Naturalmente il processo è stato lungo e contorto. All'inizio nota Filatov, i primi prigionieri italiani ripetero nel corso degli interrogatori le frasi fatte della propaganda fascista. Un sottotema che «Celere» fatto prigioniero nel settembre del '41 affermò ad esempio, e che le truppe italiane erano giunte in Russia per annientare il comunismo e che senz'altro lo obiettivo sarebbe stato raggiunto perché — come si può leggere anche nelle memorie del maresciallo Messe — quella in corso era la guerra «dello spirito contro la materia». Passarono però pochi mesi e il quadro si presentava assai diverso. «A cominciare dal novembre '41 il tono delle dichiarazioni dei prigionieri incominciò a cambiare. I verbali degli interrogatori non contengono più giudizi ottimistici sulla guerra». Vi erano

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, marzo. «Il discorso di Tito ha fatto fare due passi indietro alla burocrazia e un passo avanti al socialismo»: questo il commento di uno studente all'indomani del discorso che il presidente jugoslavo aveva pronunciato a giugno e che momentaneamente risolse i problemi politici aperti dalle manifestazioni universitarie.

La settimana in cui gli studenti di Belgrado occuparono la loro università rappresenta un punto cruciale di tutto il dibattito sviluppatosi in Jugoslavia negli ultimi anni, soprattutto dopo il processo di rinnovamento aperto dal IV Plenum del Comitato Centrale del luglio 1966, che portò all'allontanamento di Rankovic e all'apertura della lotta contro i cosiddetti «elementi conservatori» per una applicazione più integrale della democrazia socialista.

Le manifestazioni di giugno introdussero nella dialettica politica jugoslava alcuni elementi nuovi, quali la denuncia di alcune serie deficienze nell'applicazione della nuova politica economica adottata in Jugoslavia quattro anni fa. I risultati di un'inchiesta svoltasi recentemente in Croazia per sapere che cosa la gente pensasse della politica estera, dell'autogestione, dell'impiego, degli scioperi e così via ha portato a conclusioni abbastanza insolite: il 92% degli intervistati sono soddisfatti della politica estera seguita dal paese, il 90% sono preoccupati per la diminuzione dei livelli di occupazione e denunciano come una delle maggiori debolezze della società jugoslava «la differenza ingiustificata tra i redditi». Per ciò che riguarda l'autogestione, mentre essa è stata accettata (anzi se ne rivendica una ulteriore e più integrale applicazione) da tutti gli strati operai e impiegati, nel settore contadino essa non è ancora ben compresa. Circa il 40% degli intervistati è anche convinto che lo sciopero è giustificato se ci sono delle ragioni valide a confermarlo, mentre un quarto pensa che sia dannoso e non conforme ai principi del socialismo e dell'autogestione.

Questa ricerca, svolta dal governo croato, ha avuto ampia pubblicazione sui giornali della repubblica, cosa questa niente affatto straordinaria, perché nella Jugoslavia socialista il giornalismo pubblico non ricerca ben più spregiudicate, dalle conclusioni talvolta imprevedibili, come quella che alcuni mesi fa vedeva che i più insoddisfatti cittadini e i più esigenti sulle prospettive della Federazione erano i comunisti.

E' certo che questo paese offre un ruolo nuovo al visitatore assente da qualche anno. Oggi a differenza che nel pas-

sato la merce nei negozi è abbondante e differenziata. La gente acquista con larghezza. L'apertura del mercato a moltissimi prodotti stranieri fa confluire da Est e da Ovest una ondata crescente di beni di consumo. I traffici e gli scambi si sono moltiplicati e soltanto quelli con l'Occidente rappresentano oltre il cinquanta per cento dell'intero commercio estero del paese.

Ma come è avvenuto tutto questo? E' noto che verso la fine del luglio 1965 in Jugoslavia furono introdotte profonde riforme economiche di vasto respiro. Si procedette alla svalutazione del dinaro per abolire la differenza fra cambio per l'esportazione e cambio per l'importazione. Venne soppressa quasi per metà (oltre il 40%) i prezzi fissati dal centro non in base alla redditività del prodotto, prezzi cioè che venivano centralmente tenuti artificialmente bassi (affitti, trasporti, materie prime, prodotti agricoli, ecc.).

Queste decisioni hanno notevolmente migliorato la struttura economica del paese, eliminato vecchi squilibri e creato condizioni favorevoli per: 1) un rafforzamento del ruolo e della responsabilità del singolo lavoratore e soprattutto dei consigli di gestione; 2) il potenziamento del legame tra l'interesse economico del lavoratore e la qualità del prodotto come momento determinante della intensificazione del lavoro produttivo; 3) una maggiore libertà nella utilizzazione dei fondi di accumulazione da parte delle singole unità economiche con un maggiore, più realistico collegamento con il mercato; 4) l'applicazione del principio del «compenso» al lavoro, l'ammmodernamento tecnologico e la inclusione della Jugoslavia nella divisione internazionale del lavoro.

Con la riforma del '65 la maggior parte del reddito restava a disposizione delle imprese, il che ha permesso di ottenere ciò che la riforma voleva e cioè il potenziamento e lo sviluppo della base materiale dell'autogestione operaia. Una lettera pubblicata nella rubrica dei lettori di «Vie Nuove» affermava tempo fa che l'autogestione produsse soltanto disoccupazione ed emarginazione e quindi essa non sarebbe valida non soltanto per la Jugoslavia, ma per nessun paese socialista. In realtà, è vero che molti problemi esistono nella Jugoslavia socialista e i compagni di questo paese — come abbiamo visto — sono i primi ad indicarli. Ma quei problemi non vanno certamente collegati alla scelta dell'autogestione, in quanto questa si esprime soprattutto come un diritto politico democratico, proprio perché attraverso la sua realizzazione l'equilibrio nella società non viene più regolato solo attraverso la trasmissione di direttive dall'alto verso il basso.

L'equilibrio sociale, lo sviluppo economico e la soluzione del problema politico vengono al contrario ad esprimersi sempre più in modo diretto, ma sempre con lo stesso fine: il socialismo. Per questo che sta di fronte al IX Congresso della Lega dei comunisti, indetto per l'11 marzo, non tanto l'esigenza di una ulteriore conferma della scelta dell'autogestione quanto le rivendicazioni che all'interno di quella scelta le manifestazioni di giugno dei giovani hanno posto con forza all'attenzione della Jugoslavia socialista.

Non a caso il dibattito si è riaperto soprattutto sui significati che assumono in una società socialista l'introduzione della legge del mercato, il profondo decentramento economico e l'autonomia quasi completa data alle aziende.

Su questi punti i documenti presentati dal Comitato Centrale parlano chiaro e dimostrano di raccogliere molte critiche che negli ultimi tempi sono state fatte alla insufficienza dei controlli e alla rinascita di sperequazioni che in nome del decentramento e dell'autonomia, si sono in parte diffuse in tutto il paese. Sia le manifestazioni degli studenti del giugno scorso, sia l'ultimo congresso dei sindacati hanno difatti denunciato che il vantaggio dei salari si è allargato talvolta a dismisura e che in un certo numero di aziende la ripartizione degli utili è stata fatta in maniera non compatibile con i principi socialisti. Anche la concorrenza soprattutto sul mercato internazionale ha dato luogo a forme di spreco irrazionale, contribuendo a provocare talvolta un rallentamento complessivo dello sviluppo

Adriano Guerra

Dopo un'ampia discussione democratica

La Jugoslavia alla vigilia del congresso comunista

Il peso delle manifestazioni studentesche del giugno scorso - Quel che dicono alcuni sondaggi di opinione - Nessuno contesta la scelta dell'autogestione, ma si cerca il modo di combattere gli squilibri manifestatisi negli ultimi tempi

Di questa analisi però non sono convinti alcuni dei Comitati Centrali repubblicani, tra quello croato e sloveno e molte riviste teoriche attorno alle quali operano gruppi di economisti jugoslavi, come ad esempio *Ekonomika Politika*. Questa ha criticato esplicitamente le posizioni succennate e che sono state fatte proprie da un documento presentato al Congresso.

Il contrasto — essa è scritto — verte sul fatto se bisogna curare le conseguenze create dall'introduzione della legge di mercato o prevenirle. Per alcuni prevenirle significa ritornare al sistema amministrativo e quindi vanificare tutta la riforma economica e definitiva ritornare «alla legalizzazione delle deficienze» del progresso tecnico. Per l'espansione, la cosa più importante non è vedere come potranno essere compensati quelli che non riescono a tenere il passo, ma stabilire come questa società potrà appropriarsi più rapidamente delle conquiste del progresso tecnico, in quanto come unica possibilità di vivere meglio: singolarmente e collettivamente in tutte le componenti sociali, culturali e di altro ordine.

In realtà, come ha sottolineato anche il segretario generale del Partito Todorovic, uno dei problemi centrali,

non solo del congresso ma dell'intera società jugoslava, è rappresentato dal rapporto (a livello delle imprese e delle Repubbliche) tra coloro che non riescono a tenere il passo con la riforma e coloro i quali la realizzano. Questo è un altro dei nodi che il partito deve sciogliere perché spesso nel corso dell'attuazione della nuova politica economica le speranze sociali più che risolverse si sono approfondite.

Franco Petrone

ISOLOTTO

Diciannove preti si dichiarano «corresponsabili» con i denunciati

Un forte documento di condanna contro la gerarchia ecclesiastica - Solidarietà con il «moto universale degli oppressi»

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 6. «Siamo convinti che le strutture gerarchiche ed autoritarie della Chiesa non rappresentino a lungo senza la complicità del potere politico e viceversa. Tale complicità all'interno del sistema borghese è logica e naturale. Quello che vediamo qui, che subiamo e che denunciamo, lo vediamo ripetersi in tanti altri paesi. E' una repressione di dimensioni internazionali. Un vero e proprio internazionalismo di un sistema oppressivo. La presa di coscienza e la ascesa delle classi oppresse e oppresse sono inevitabili, in questo stato di cose, lo scontro e la lotta di classe. Noi non abbiamo difficoltà a vedere in questo il segno sempre più chiaro di una nuova civiltà. Corresponsabili con i nostri fratelli denunciati abbiamo il dovere di partecipare al movimento universale degli oppressi contro i padroni, dei negri contro i razzisti, dei paesi sottosviluppati contro i paesi occidentali. Siamo così uniti a tutti gli uomini che nel mondo cercano e annanziano la nuova civiltà dell'uomo, cioè una civiltà senza classi».

Questa la parte conclusiva di un ampio documento sottoscritto da dieci sacerdoti della diocesi fiorentina in segno di solidarietà con la comunità dell'Isolotto.

Il suo significato travalica ampiamente gli aspetti giudiziari della vicenda, in quanto mette in evidenza la solidarietà esistente all'interno della chiesa fiorentina, e non soltanto di essa. Espressa la solidarietà con i cinque sacerdoti e le centinaia di laici denunciati, i firmatari, si dichiarano «preti a subire gli stessi rigori della legge canonica e civile e ad essere con tutta l'esperienza dell'Isolotto l'autorità diocesana ha spesso agito in modo arbitrario». Quindi si denuncia la «falsità di un comunicato della curia fiorentina, nel quale si sosteneva che la comunità aveva impedito a mons. Alba di celebrare la messa celebrata in questo — si dice — usando lo stesso linguaggio del codice penale, facilitata e quasi facilitata l'intervento del vescovo (colore rosso) si stigmatizza il «sacro persistere dell'arcivescovo», che «dimostra che egli tradisce l'incarico ricevuto dalla magistratura e il continuo controllo della polizia sulla comunità dell'Isolotto e si sottrae alla «parola» e al «criterio» di giudizio della curia ma mantenuto da parte dei fascisti: «tutto sono avvenuti, come si sa, in pieno rispetto alle massime del cardinale Albino Luciani — vescovo di Roma — e dei suoi atteggiamenti provocatori, dell'associazione abilitata e della magistratura».

«Il passo di questi giorni», — afferma nel documento — «è la conferma della degenerazione del servizio dell'autorità ecclesiastica».

L'elenco dei firmatari è: Cesare Bariletti, parroco di S. Eustachio in Acqua; Raffaele Bruno Borchi, parroco di S. Maria in Campitelli; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Genesio a Paderno; Taverio Casarini, parroco di S. Casario in Padule; Vito Casarini, parroco di S. Maria a Ripalta; Paolo Cecchi, ex vice coordinatore dell'Isolotto; Carlo Calamandrei, infermiere facente l'assistente a Casella; Bortolo Calini, parroco di S. Gen